

ASCOLTARE

δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron»
di [Donato Pirovano](#)



Ascolto, legami e dialogo

Ogni membro della brigata racconta dieci novelle e ne ascolta novanta. Il primo pubblico e i primi giudici della *performance* narrativa sono, dunque, i compagni e le compagne che seduti in cerchio assistono ai racconti.

Sono ascoltatori attenti non solo all'intero organismo della novella, ma anche ai singoli dettagli. Lo dimostra la ripresa di alcune parti, e a volte di singoli particolari, delle narrazioni antecedenti come spunti per la nuova novella, *escamotage* che permette di creare intrinseci e voluti collegamenti. Per esempio nella prima giornata Neïfile e Filomena, rispettivamente nella seconda e nella terza novella, selezionano un aspetto dei racconti precedenti per inaugurare i propri (cfr. *Dec.*, i 2 3 e i 3 3); nella sesta giornata Pampinea, che narra per seconda, sceglie un episodio occorso a Geri Spina, marito di madonna Oretta, protagonista del primo racconto; e, sempre nella stessa giornata, la semplice allusione alla proverbiale bruttezza della famiglia fiorentina dei Baronci fatta da Pànfilo nella novella di Giotto e Forese da Rabatta (cfr. *Dec.*, vi 5 4) spinge Fiammetta a raccontare di Michele Scalza che dimostra come i Baronci siano i più nobili uomini del mondo perché sono talmente brutti che furono creati al principio della creazione quando Dio stava imparando a dipingere (cfr. *Dec.*, vi 6 11-15).

I collegamenti possono avvenire anche a distanza e in alcuni casi nasce un vero e proprio ciclo, come quello di Calandrino, protagonista di ben quattro novelle (*Dec.*, viii 3 e 6, ix 3 e 5).



Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Fr. 239, f. 253v. Calandrino incontra Niccolosa al pozzo e la invita a seguirlo; Tessa sorprende il marito con la prostituta e lo aggredisce.

Proprio introducendo l'ultima novella della serie dedicata al beffato per antonomasia, Fiammetta propone una importante riflessione poetica sul valore della ripetizione in rapporto al contesto e alla fruizione, soprattutto se essa può generare la comicità. Vale la pena riprendere il finale del suo ragionamento (*Dec.*, ix 5 5):

Per la qual cosa, posto che assai volte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando, sì come poco avanti disse Filostrato, che essi son tutti piacevoli, ardirò oltre alle dette dirvene una novella: la quale, se io dalla verità del fatto mi fossi scostare voluta o volessi, avrei ben saputo e saprei sotto altri nomi comporla e raccontarla; ma per ciò che il partirsi dalla verità delle cose state nel novellare è gran diminuire di diletto negl'intendenti, in propria forma, dalla ragion di sopra detta aiutata, la vi dirò.

Fiammetta si ricollega esplicitamente a quanto affermato da Filòstrato in *Dec.*, ix 3 3, laddove il giovane, nel rivelare la novella che avrebbe voluto raccontare nella giornata precedente poi all'ultimo momento sostituita con quella del giudice marchigiano (cfr. *Dec.*, viii 5 3), sostiene che narrare di Calandrino e dei suoi compagni è garanzia di sicuro divertimento, nonostante la presenza degli stessi personaggi.

Poi Fiammetta afferma che l'allontanarsi dalla verità dei fatti quando si narra comporta una grande diminuzione di diletto per chi ascolta e ne ha competenza, cosicché pur

essendo in grado di raccontare scostandosi dalla realtà nell'*inventio* o nei personaggi preferisce attenersi scrupolosamente alla verità del fatto. Sono i suoi ascoltatori «intendenti», dunque, a decidere della bontà della sua scelta.



Oxford, Bodleian Library, Holkham misc. 49, f. 80v. Busto di Fiammetta all'interno dell'iniziale figurata E(Ra).

Queste forme di collegamento tra le novelle esaltano il carattere dialogico del *Decameron* e conferiscono organicità al libro, che nelle intenzioni del suo autore vuole essere, come si è visto, non una semplice antologia di racconti, ma un unico corpo narrativo compattamente coeso.

«Tu chiamale se vuoi emozioni»

Come il *Decameron* è dedicato alle donne, così chi narra si rivolge sempre alle ascoltatrici femminili. Per lo più sono loro a giudicare e a reagire con commenti verbalizzati. Alcune novelle, però, suscitano emozioni. Nella quarta giornata, quella degli amori tragici, i casi del racconto possono provocare il pianto, come avviene per esempio durante la narrazione della novella di Ghismonda, Tancredi e Guiscardo: «aveva la novella dalla Fiammetta raccontata le lagrime più volte tirate infino in su gli occhi alle sue compagne» (*Dec.*, iv 2 2).

La reazione prevalente è, tuttavia, il riso. A lungo, durante il Medioevo, esso è stato bandito e condannato. Nel Duecento l'Università di Parigi gli aveva dedicato una delle sedute di discussione aperte al grande pubblico chiamate *quodlibet*, durante la quale i sostenitori della definizione di Aristotele - «il riso è una prerogativa dell'uomo» - si opponevano alla tesi fondata sull'assenza del riso nel Vangelo, visto che Gesù piange ma non ride mai. Prima con Alberto Magno e poi soprattutto con Tommaso d'Aquino il riso viene riabilitato anche sul piano teologico, in quanto prefigurazione della felicità celeste.

Lo si vede magnificamente anche nella *Commedia*, laddove non solo i beati ridono, ma soprattutto il sorriso di Beatrice ha una funzione strutturale dal momento che in *Paradiso* Dante si accorge di passare di cielo in cielo in virtù della maggior bellezza del sorriso della sua guida.

Se i teologi e lo stesso Dante privilegiano il sorriso, nel *Decameron* il riso trova accoglienza in tutta la gamma delle sue manifestazioni, anche quelle più accentuate. A suscitare il riso sono soprattutto, ma non esclusivamente, le novelle raccontate da Dioneo che, in virtù del privilegio di cui dispone, predilige temi erotici e comunque decisamente comici.



Oxford, Bodleian Library, Holkham misc. 49, f. 105r. Busto di Dioneo, all'interno dell'iniziale figurata O(Gni).

Basta osservare la sua prima novella, quarta della prima giornata, in cui Dioneo racconta la storia di un giovane monaco benedettino che, sorpreso mentre nella propria cella del monastero fa sesso con una ragazza, evita la punizione rimproverando la medesima colpa all'abate. Dopo alcuni particolari che emergono nel ritratto dell'omosessuale ser Ciappelletto, «vago delle donne come i cani dei bastoni», e della sua confessione (cfr. *Dec.*, i 1 14 e 36-40) e poi nella visita a Roma di Abraam giudeo che riscontra di persona la diffusione delle pratiche etero e omo erotiche presso la curia romana (cfr. *Dec.*, i 2 19), questa di Dioneo è la prima novella lubrica del *Decameron*. Come reagiscono le ascoltatrici? La narrazione del compagno «prima con un poco di vergogna punse i cuori delle donne ascoltanti e con onesto rossore nel loro viso apparito ne diede segno; e poi quella, l'una l'altra guardando, appena del rider potendosi astenerne, soghignando ascoltarono» (*Dec.*, i 5 2).

A stimolare questa divertita reazione contribuisce certamente il più piccante particolare erotico della narrazione, cioè la posizione *Venus pendula*, scelta dall'abate per non

pesare troppo con il proprio corpo, evidentemente grasso, sulla ragazza. Con le parole di Dioneo (*Dec.*, i 4 18):

il quale [l'abate], abbracciatala e basciatala più volte, in su il letticello del monaco salitosene, avendo forse riguardo al grave peso della sua dignità e alla tenera età della giovane, temendo forse di non offenderla per troppa gravezza, non sopra il petto di lei salì ma lei sopra il suo petto pose, e per lungo spazio con lei si trastullò.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1989, f. 20r. L'abate sorprende un giovane monaco peccare di lussuria con una giovane; in seguito il monaco, a sua volta, spia l'abate mentre ha un rapporto con la stessa ragazza nella sua cella.

Dal momento che i confessori più rigorosi condannavano la *Venus pendula* come posizione peccaminosa e quindi da evitare si generarono anche superstizioni. Si torna a Calandrino al quale i soliti amici fanno credere di essere incinto, anche grazie alla complicità del medico Simone, tra l'altro pure lui in altra occasione (*Dec.*, viii 9) vittima di una beffa organizzata da Bruno e Buffalmacco che finisce per il dottore in un fosso pieno di escrementi e che quindi si configura per lui come una sorta di rito merdoso di iniziazione per essere ammesso nel gruppo dei beffatori. Il semplice protagonista dà la colpa alla moglie (*Dec.*, ix 3 21): «Come Calandrino udì questo [l'essere pregno], dolorosamente cominciò a gridare e a dire: "Oimè! Tessa, questo m'hai fatto tu, che non vuoi stare altro che di sopra: io il ti diceva bene!». La povera Tessa «che assai onesta persona era» (*Dec.*, ix 3 22) diviene tutta rossa per la vergogna per questa incauta e pubblica rivelazione della sessualità di coppia e con il capo chino esce dalla stanza. Poi, comunque, si vendicherà del marito in *Dec.*, ix 5 64.

La sonora risata di tutta la brigata è concentrata proprio su questo particolare della novella di Filòstrato (*Dec.*, ix 4 2): «con grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie». E poi Neifile, introducendo di seguito la sua narrazione, stigmatizza lo sciocco dipintore (*Dec.*, ix 4 3): «e questo v'ha assai manifestato la stoltizia di Calandrino, al quale di niuna necessità era, a voler guerire del male che la sua semplicità gli faceva accredere che egli avesse, i segreti dilette della sua donna in publico adimostrare».



«Cognominato prencipe Galeotto»

Il *Decameron* ha un cognome o sottotitolo che dir si voglia: «cognominato prencipe Galeotto». Marcato il riferimento all'immortale storia di Paolo e Francesca e all'endecasillabo «Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse» (*Inf.*, v 137), in cui alcuni commentatori videro l'estremo tentativo della bella ravennate di giustificare la propria colpa. Forse non Boccaccio che, nel commentare pubblicamente l'*Inferno* nella chiesa fiorentina di Santo Stefano in Badia, sulla tragica vicenda costruì una novella che non avrebbe sfigurato nella quarta giornata del *Decameron* in cui l'inganno umano e non la letteratura creano la situazione che condurrà i fratelli e la donna fra loro contesa alla condanna eterna.

Le novelle suscitano reazioni, commenti ed emozioni ma non diventano mai un alibi. Chiamati a ricostruire un mondo nuovo dopo il flagello della peste, i giovani hanno la

maturità per conoscere il valore della letteratura come rappresentazione della realtà, e le attribuiscono un potere salvifico.

Eletto re della settima giornata, Dioneo difende la scelta del tema che ha proposto (le beffe che le donne fanno ai mariti), ricordando – ed è la prima volta che accade da quando la brigata ha lasciato Firenze – la terribile realtà della peste e la possibilità, fatta salva l'onestà dei comportamenti della brigata, di discorrere di qualunque argomento pur di conseguire il diletto.

Dioneo in proposito è molto chiaro (*Dec.*, vi Intr., 10-13):

Per che, se alquanto s'allarga la vostra onestà nel favellare, non per dover con l'opere mai alcuna cosa sconcia seguire ma per dar diletto a voi e a altrui, non veggio con che argomento da concedere vi possa nello avvenire riprendere alcuno. Oltre a questo la nostra brigata, dal primo dì infino a questa ora stata onestissima, per cosa che detta ci si sia, non mi pare che in atto alcuno si sia maculata, né si maculerà con l'aiuto di Dio. Appresso, chi è colui che non conosca la vostra onestà? La quale non che i ragionamenti sollazzevoli ma il terrore della morte non credo che potesse smagare.

Come è stato giustamente scritto, «il discorso di Dioneo è insomma la dichiarazione più esplicita della necessità, per la brigata, di realizzare un alto controllo dell'intelligenza e dell'espressione linguistica così da poter affrontare tutti i temi, anche quelli più scabrosi, mantenendo distinti i "mondi possibili" della narrazione del mondo reale della peste e della morte».

Bibliografia

Boccaccio, G., *Decameron*, Quondam, A., Fiorilla, M., Alfano, G. (ed.), Milano, Rizzoli, 2013.

Fiorilla, M., Iocca, I. (ed.), *Boccaccio*, Roma, Carocci, 2023.

Le Goff, J., *Il corpo nel Medioevo*, in collaborazione con N. Truong, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Nocita, T., *Dieci novelle. Commento a «Decameron» I 1-10*, Roma, Spolia, 2013.

D'Agostino, A., *Di monaci e abati ('Decameron' i 4)*, in «Carte Romanze», 7/2 2019, pp. 405-435.

Sitografia

<https://www.enteboccaccio.it/s/ente-boccaccio/page/home>

Il ciclo di interventi **δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron»** è curato e scritto da Donato Pirovano

Di seguito, il link agli articoli già pubblicati:

[Cornice](#)

[Peste](#)

[Brigata](#)

Giardino

Corpo

Nudità

Novellare

Immagini: Riproduzione per gentile concessione dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio.